

Bonivento si ispira ad Angelo Epaminonda per il suo primo film da regista

Nella foto grande Volonté nel film «Banditi a Milano». Qui sotto il boss Angelo Epaminonda a destra l'attore Claudio Amendola in «Altri uomini»



all'italiana

Amendola fa il bandito nella Milano anni Settanta

ROMA. Eccoli là, con la faccia dura e lo sguardo spietato. Capaci di deviare il cadavere del nemico crivellandolo di inutili proiettili, di rapinare con freddezza uffici postali, facendosi largo con il mitra se necessario. Ma sanno essere amici per la pelle e amare donne tradite da cui non tornano mai. Sono fragili, i gangster made in Italy, e sanno piangere, per la morte di un figlio che hanno trascurato per tutta la vita, troppo presi ad accumulare soldi con bischietto e droghe a non farsi ammazzare. Dolore autentico che riscalda con una pistola in pugno un'infanzia da pezzenti. Davvero *Altri uomini*, quelli del film di Claudio Bonivento in uscita in 60 piazze italiane il 29 agosto, così diversi dai gangster all'americana, tutti piombo e sangue.

Michele Croce, il protagonista, catanese trapiantato al Nord, è il ritratto del boss Angelo Epaminonda, responsabile di una cin-

quantina di omicidi di cui 16 compiuti di persona e padrone incontrastato di Milano prima che diventasse quella «da bere». Subentrò a fine anni Settanta all'incontrastato Francis Turatello, arrestato e poi ucciso in carcere.

«Non volevo raccontare la storia di Epaminonda, tant'è vero - precisa il regista - che i nomi sono tutti inventati e alcuni eventi romanzati o attribuiti a persone diverse rispetto ai reali protagonisti. M'interezzava, invece, rappresentare una forma di delinquenza ignorata da anni dal nostro cinema, dove non si fa che parlare di mafia e camorra. È da *Banditi a Milano* del '68 con Gian Maria Volonté che non esce un film sulla «cultura gangsteristica», puntualizza Bonivento, milanese, alla sua prima esperienza di regista, dopo vent'anni da produttore, dai primi film dei fratelli Vanzina (*Eccezzionale... veramente e Sapore di mare*) a quelli più impegnati di Marco Risi (*Meri per sempre* e *Ragazzi fuori*) e Ricky To-

gnazzi (*Ultrà* e *La scorta*). «Da tre anni - spiega Bonivento - avevo comprato i diritti cinematografici del libro *Io, il Tebano* che raccoglie le confessioni di Epaminonda. Ne ero rimasto affascinato: sono cresciuto a Milano, proprio negli anni in cui lui e la sua banda imperveravano. Volevo produrre un film, ma non trovavo il regista. Dei due che avevo contattato, uno era già sotto contratto (con Cecchi Gori, ndr), l'altro non pareva interessato. E allora ho deciso di girarlo io. Il protagonista ce l'avevo già: Claudio Amendola». Aria da cattivo, perfetto *fisique du rôle*, anche per la straordinaria somiglianza con il vero Epaminonda. «Tra una parte da buono e una da criminale - conferma l'interessato, con un sorriso scanzonato - preferisco quest'ultima. Ha più sfaccettature. No, della mia personalità c'è ben poco. Mi considero piuttosto mite».

Sono certe canzoni («concesse per stima personale e senza grande

Io, il Tebano Storia di un boss

Dieci anni fa Angelo Epaminonda, boss della malavita milanese, usciva dal carcere. Quello che chiamavano «il Tebano» per l'omonimia con il condottiero dell'antica Grecia, aveva collaborato con i magistrati, guadagnandosi la protezione di Stato. Le sue rivelazioni, che coinvolgono anche nomi eccellenti, sono contenute nel libro «Io, il Tebano» dei giornalisti Gian Paolo Rossetti e Antonio Carlucci, ristampato da Baldini e Castoldi per l'uscita del film.

dispendio di energie», dice Bonivento) a richiamare certe atmosfere dell'epoca: brani di Mina, che difficilmente ne autorizza l'uso, come *E se domani* e *Grande Grande*, e di Little Tony (*Cuore matto*). Anche il cast funziona e si profonde in complimenti per il regista, che ha firmato la sceneggiatura con Franco Ferrini e Furio Scarpelli. Ennio Fantastichini, specializzato in ruoli cattivi al cinema e in Tv (*La Piovra* 7), è Loris Corbi, ispirato al superboss Turatello, «uno stile John Gotti, che ha una tale autorità da non aver bisogno di girare con la pistola». Uno che quando il suo barbiere di fiducia gli fa notare quanto lo Stato stia arrancando dietro ai «comunisti» negli anni di piombo, risponde secco: «Meglio, così lascia in pace noi». La sua donna, una timida estetista diventata il suo braccio destro, ha il volto di Veronica Pivetti: «Una ragazza normale, ma forte e decisa. Capace di gesti estremi».

Altri uomini non andrà alla mo-

stra del cinema di Venezia. «L'ho fatto vedere tempo fa al direttore Laudadio - spiega Bonivento - ma ha ritenuto che non fosse adatto. Salvo poi cambiare idea e chiedermi di portarlo fuori concorso. Ma io ho rifiutato. Non aveva senso partecipare così, senza essere in gara. Per di più erano già state fissate le date per la distribuzione». Per Fantastichini non è una gran perdita: «Meglio così. Si rischia troppo nelle grandi rassegne, occasione in cui i film indipendenti escono massacrati dalle giurie e affossati dalle grandi produzioni». *Altri uomini* è un piccolo film, prodotto da Pio Angeletti e Adriano De Micheli e girato in 32 giorni con un budget di quattro miliardi. «Anche se avessi avuto i finanziamenti - sottolinea Bonivento - non mi sarei mai imbarcato in un film d'azione all'americana. In Italia, oltre ai soldi, manca l'organizzazione. Non siamo competitivi».

Roberta Secchi



LA «CURIOSITÀ» In Nuova Zelanda sequestrato un topo protagonista di una serie di telefilm

Hanno rapito Topolina! Allarme in Australia...

La piccola «diva» è stata portata via da alcuni rapinatori che hanno razzato la sede della Gibson Group, produttrice del programma.

Hanno rapito Topolino! Se la notizia fosse così, Gambadilegno sarebbe il primo sospetto. In realtà, a leggere più a fondo le agenzie rimbaltate da Wellington (rapida indagine sull'atlante: è la capitale della Nuova Zelanda), la notizia diventa ancora più succosa: hanno rapito Minnie! È questo punto è ufficiale, il colpevole è Gambadilegno, che in molte storie rapisce l'insopportabile fidanzata del topo più onesto d'America, o per ordine orribili ricatti, o perché - orrore! - ne è, a volte, innamorato. E se pensate che Gambadilegno è un gatto - sì, è un grosso gatto zoppo - siamo ai confini dell'*hard-core* contro natura.

Ma veniamo alla notizia. Hanno rapito Sweetie. Sweetie è un topo femmina (ci rifiutiamo di scrivere le parole «topo» o «sorcio» al femminile: fatelo voi, e vergognatevi). In Nuova Zelanda, Sweetie è l'interprete di una serie di telefilm. È stata rapita da sconosciuti, che durante la notte hanno razzato la sede della Gi-

bson Group, la casa produttrice del programma. Hanno rubato apparecchiature per varie migliaia di dollari, e passi. Il problema è che hanno rapito anche la diva del programma, che dovrebbe andare in onda l'anno prossimo ed è già stato venduto in molti mercati internazionali.

Sweetie è una femmina bianca con macchie marroni - quindi, non spaventatevi: non è una pantegana di quelle terrorizzanti - addestrata in modo particolare. Ignoriamo la trama del telefilm, ma lei è la star. Una dirigente della Gibson Group - che di cognome fa Osterman e di nome, non ridete!, fa Heidi - ha chiesto che l'animale venga restituito. Ultimamente, tra l'altro, pare che Sweetie fosse in preda alla depressione. «Il sequestro potrebbe essere fatale per lei», ha detto Heidi, affranta. E poi, recuperando un po' di dignità, ha avvertito i malcapitati: «E comunque state attenti: Sweetie ha un carattere tut-



Un disegno di Minnie «prigioniera» di Gambadilegno

l'altro che facile, e non esita a mordere».

La storia di Sweetie e di Heidi sembra veramente un cartone animato, e la voglia di ironizzare sul tutto è, ovviamente, insopprimibile. Se non fosse, però, che di star animali è piena la storia del cinema e della tv antichi e recenti. Il caso degli Oscar suini ai quali era candidato *Babe*, storia di un maialino, fa ancora discutere a Hollywood. E da dove arrivava *Babe*? Ma dall'Australia, ovviamente. Nel continente nuovissimo si stanno evidentemente specializzando nel far recitare gli animali, forse memori della vecchia battuta che è meglio un cane che recita come un uomo, piuttosto che un uomo che recita come un cane. Per restare nel campo dei roditori, il topo è un animale ambivalente, al cinema, e uno psicoanalista potrebbe scriverci sopra un trattato. A volte i sorci fanno paura, come nel *Nosferatu* di Herzog o nei due terrificanti

horror *Willard* e *i topi* (1971) e *Ben* (1972), seguito del primo onorato nei titoli da una canzone del giovanissimo Michael Jackson. Ma quando vengono disegnati, i topi - da Mickey Mouse a *Bianca e Bernie* a *Fievel sbarca in America* - diventano creature angeliche, come sappiamo anche noi italiani, colpevoli di aver creato e idolatrato Topo Gigio. E del resto, anche nell'*Ottavo giorno* i topi canterini erano gli unici veri, angelici amici del protagonista d'anel.

Insomma, prima di gridare al topo, meglio andarci cauti. Sweetie, forse, era davvero destinata a diventare una diva, e ora i rapitori chiederanno un riscatto astronomico. E comunque, si chiamava Sweetie anche la protagonista del primo omonimo (e bellissimo) film di Jane Campion. Che è nata, indovinate un po', dove? Ma in Nuova Zelanda, no?

Alberto Crespi

Pivetti: «Preferisco il cinema ai talk-show»

«Rischio d'interpretare la donna suicida tutta la vita. In Italia certi ruoli finiscono per rimanerti appiccicati addosso». E invece Veronica Pivetti, dopo la parrucchiera «un po' demente» nel film di Lina Wertmüller, al suo terzo ruolo cinematografico s'è trovata nei panni di un personaggio tutt'altro che comico. Complesso, enigmatico. «Una ragazza che compare all'improvviso nel salone di un barbiere, in cerca di un lavoro da estetista. E incontra l'uomo della sua vita, un boss che finirà per sposare in carcere». La doppiatrice Pivetti sprizza soddisfazione nel descrivere il suo personaggio, chiave di volta del film «Altri uomini» di Claudio Bonivento. «È stata per me una grandissima opportunità. Ho accettato al volo, la sceneggiatura mi ha convinto dal primo momento. Non so se sono un'attrice completa, ma è senz'altro quello che desidero diventare. Anche se fra un'offerta di lavoro e l'altra - racconta - continuo a doppiare. Mi piace, lo faccio dall'età di sette anni. Da Milano mi sono trasferita a Roma e questa nuova esperienza, oltre a quelle sul set, hanno migliorato la qualità del mio lavoro». Di recente, nel film «Il club delle prime mogli» ha prestato la voce a Goldie Hawn. «So quello che voglio». Parla volentieri di sé, Veronica Pivetti, e con spontaneità disarmante, purché non le si chieda di disquisire di politica. «Non voglio saperne, anche se non posso non interessarmene», è la sua unica concessione sull'argomento. Preferisce soffermarsi su argomenti più professionali. «Come il personaggio che interpreto nel film di Bonivento, sono molto determinata. Ecco perché riesco a rifiutare senza rimpicci le moltissime offerte di lavoro che mi arrivano da un po' di tempo. Quasi tutte per la televisione: mi richiedono come conduttrice di talk-show e simili. Sarò snob, ma non m'interessa. Meglio le fiction, se è buona la sceneggiatura. Specie adesso che ho in vista un bel progetto, di cui non parlo per scaramanzia. Voglio essere rigorosa il più possibile, ora. Tanto per «sbacare» c'è sempre tempo».

Ro. Se.

Arrestato figlio di Lemmon per una rissa

NEW YORK. Chris Lemmon, figlio del celebre attore Jack Lemmon, è stato arrestato per essere venuto alle mani con un automobilista in seguito ad un tamponamento nel traffico cittadino di Manhattan. Lemmon, che ha 43 anni e da tempo segue le orme del padre nel mondo dello spettacolo, è accusato di aver assalito e provocato danni alla vettura e alla persona di John Nico-tish, 31 anni, di Manhattan. L'attore si trovava alla guida della sua macchina sportiva quando ha urtato da dietro l'automobile di Nico-tish, anch'egli arrestato per rissa e detenzione di marijuana. «Un normale tamponamento, che ha causato l'ammaccatura del paraurti - ha riferito la portavoce della polizia newyorchese, Cheryl Cox -. Entrambi sono usciti dalla macchina, hanno cominciato a discutere finché la situazione è degenerata ed hanno preso a picchiarsi». Chris Lemmon, che risiede nel Connecticut, ha lavorato in alcune serie tv e ha interpretato una mezza dozzina di film.